

SERGIO ZILLI*

“COME HO VINTO LA GUERRA”. AUTONOMIA DIFFERENZIATA, DEFINITIVA AFFERMAZIONE DELLE REGIONI E LA MOLTO COMPLICATA LORO RIDISCUSSIONE SOTTO L’ASPETTO TERRITORIALE

1. INTRODUZIONE. – La recente approvazione della legge sull’autonomia differenziata (n. 86 del 2024, *Disposizioni per l’attuazione dell’autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell’articolo 116, terzo comma, della Costituzione*¹⁾) ha rappresentato una svolta decisiva nel processo di progressiva affermazione delle Regioni italiane. Un percorso che, lungi dall’essere concluso, si è sviluppato attraverso tappe diverse, che col passare degli anni hanno in misura crescente sostenuto la rincorsa a una distinzione reciproca delle stesse, basata su differenziazioni sempre maggiori nei confronti sia dello Stato centrale sia delle altre Regioni. Un processo vivace, con margini di ulteriore sviluppo, che presenta tutta una serie di indizi che suggeriscono l’ineluttabilità dell’esito. Dopo decenni di dibattiti, riforme e controriforme, le Regioni italiane non costituiscono soltanto, accanto a Comuni, Province, Città metropolitane e lo Stato, un elemento costitutivo della Repubblica (art. 114 della Costituzione), ma anche strutture territoriali e politiche affermate e riconosciute come singole entità. Queste, nella loro spinta verso l’ottenimento di nuovi spazi, producono tensioni e contraddizioni che mettono in fibrillazione l’assetto attuale del Paese, similmente al film di Richard Lester *Come ho vinto la guerra*², a cui si richiama ironicamente il titolo di questo saggio. Nonostante la plurale attestazione di volontà di mantenimento dell’unità nazionale da parte delle forze politiche e sociali, la (probabilmente irreversibile) centralità delle Regioni costituisce una “vittoria” delle stesse all’interno del processo di trasformazione dello Stato. L’assetto vigente – dieci Regioni a statuto ordinario con Città metropolitana, cinque senza Città metropolitana, cinque a statuto speciale, di cui una distinta in due Province autonome, e due dotate di plurime Città metropolitane – non appare come un traguardo definitivo. Sembra invece una tappa di un processo di differenziazione ulteriore, in cui l’autonomia tende a crescere costantemente attraverso accumulazione di norme, prassi amministrative, capacità organizzative, consuetudini politiche e il sostegno diffuso e crescente delle rispettive popolazioni.

2. UN PERCORSO LENTO MA CONTINUO. – Le radici sono note: la Costituzione del 1948, pur ribadendo l’unità “una e indivisibile” della Repubblica, riconosce e promuove le autonomie locali e prefigura le Regioni come livello di governo dotato di potestà legislativa e amministrativa. La loro attivazione concreta, però, è lenta. Le Regioni a statuto speciale, differenziate dalle altre per ridurre il rischio di scissioni territoriali o attriti internazionali, oltre che per ragioni storiche, linguistiche e geopolitiche, avviano il proprio funzionamento con la nascita della Repubblica (tranne il Friuli-Venezia Giulia). Quelle ordinarie, sulla carta incrementate di numero nel 1963 con la separazione del Molise dagli Abruzzi, devono attendere fino al 1970, quando si eleggono i primi Consigli regionali e prende corpo un nuovo equilibrio fra centro e periferia (Degl’Innocenti, 2004; Desideri, 2015; Longobardi, 2012; Napolitano, 2021; Romanelli, 1985). L’applicazione tardiva del dettato costituzionale non è un semplice dettaglio tecnico: è la premessa di una diversa grammatica della decisione pubblica, basata sul pluralismo territoriale e sull’idea che la prossimità istituzionale migliori l’aderenza delle politiche ai bisogni, resa possibile dagli accordi che portano alla nascita del Centro-sinistra nella prima metà degli anni Sessanta. Nel momento dell’esaurimento di quella fase politica, quanto previsto dai Costituenti per dare uno strumento funzionale alla gestione della società all’organizzazione amministrativa del territorio viene finalmente applicato dopo un quarto di secolo, ma proprio in forza del ritardo, non è

¹ Identificata con il nome del suo proponente, Roberto Calderoli: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/06/28/24G00104/sg>.

² *How I won the war*, Gran Bretagna 1967, regia di Richard Lester.



più adeguato. E infatti forme alternative di coordinamento del territorio vengono proposte dalla politica e dalla ricerca, mentre la macchina dello Stato stenta a concedere alle amministrazioni regionali gli strumenti e i mezzi per gestire la società locale nei limiti previsti dalle normative vigenti (Compagna, 1968; Muscarà, 1968; Fondazione Agnelli, 1980; 1992; Renzoni, 2012).

Con l'avvio dei nuovi enti amministrativi inizia ad agire una seconda forza, meno visibile ma decisiva: la formazione di identità regionali (Putnam *et al.*, 1985). I confini, tracciati in Costituzione con criteri spesso pragmatici e talora "temerari" (Sestini, 1947; Gambi, 1963; 1977; Bonora, 1984; Dematteis, 1989; Coppola, 1997), diventano nel tempo linee di appartenenza. Le Regioni sviluppano statuti, leggi, simboli, rituali, organi e burocrazie; costruiscono agende politico-programmatiche, elaborano narrazioni di sé, definiscono priorità e modi di rappresentanza. La ripetizione dei piani (sanitari, urbanistici, dei trasporti, energetici, paesaggistici...), la ritualità del bilancio, la visibilità di assessori e presidenti – anche grazie all'elezione diretta di questi ultimi – generano capitale simbolico e riconoscimento sociale. Anche quando il discorso pubblico rimanda all'immagine della "Italia dei campanili", la cittadinanza impara a riconoscere e valutare servizi e diritti in chiave regionale: la Regione si evolve dall'essere una ripartizione amministrativa poco (ri)conosciuta e diventa comunità politica.

In parallelo maturano dinamiche economiche che alimentano la domanda di autonomia. I territori che si integrano nei processi produttivi e commerciali del mercato globale continuano a chiedere strumenti più rapidi e adatti alle rispettive attività, e al contempo rivendicano forme di autonomia per proteggere specificità locali, legate a percorsi economici pregressi. L'incrocio di tali processi porta verso una stessa traiettoria, che delinea la rivendicazione di più potere alle Regioni affinché queste possano governare direttamente e nella maniera più ampia possibile i propri destini.

3. IL CONSOLIDAMENTO DELLE REGIONI: RIFORME, PRASSI E CONTENZIOSI CHE FANNO STRUTTURA. – Se il 1970 segna l'avvio operativo delle Regioni ordinarie, la vera accelerazione arriva con la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001³. L'idea guida, promossa da una volontà di rincorrere il consenso raggiunto nella parte settentrionale del Paese da una forza politica localista e nei proclami federalista, è duplice: riconoscere il pluralismo territoriale come valore costituzionale e ribilanciare il rapporto Stato-Regioni limitando l'area delle competenze esclusive statali. La riscrittura degli articoli 114-117 disegna un impianto nel quale la competenza residuale va alle Regioni, mentre la legislazione concorrente si amplia su materie cruciali (Fabbrizi *et al.*, 2022; Ferlaino e Molinari, 2009; Castelnovi, 2013). La riforma ridefinisce la ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni, introducendo i concetti di potestà legislativa esclusiva, concorrente e residuale. Con l'obiettivo di incrementare il decentramento amministrativo, riconoscendo all'ente territoriale più vicino ai cittadini il primato nelle funzioni amministrative (principio di sussidiarietà), è attribuita maggiore autonomia a Regioni, Province e Comuni.

In nome di un maggior decentramento amministrativo, questi sono riconosciuti come enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni, dotati anche di autonomia finanziaria di entrata e di spesa, con la possibilità di istituire tributi e gestire le proprie risorse. Sulla carta si tratta di una modernizzazione coerente con un Paese policentrico; nella pratica, l'ambiguità di alcuni confini materiali e la mancanza di una contestuale riforma della finanza pubblica generano frequenti contenziosi. La Corte costituzionale diventa arbitro permanente, chiarendo ambiti e limiti, ma anche creando aspettative di ulteriore specificazione. È il paradosso delle grandi riforme: mentre propongono un salto di qualità, aprono nuovi terreni di conflitto e quindi nuove opportunità di crescita istituzionale.

Il consolidamento regionale non è soltanto questione di competenze scritte in Costituzione. È, soprattutto, questione di pratiche. Negli ultimi due decenni le Regioni hanno prodotto proprie prassi di funzionamento, attraverso (migliaia di) leggi e regolamenti settoriali. In forza della riforma hanno organizzato centrali di committenza e piattaforme digitali per la gestione dei procedimenti; hanno sperimentato modelli di contabilità e controllo di gestione; hanno aperto portali di open data e sistemi di monitoraggio civico; hanno creato agenzie o società in-house per la progettazione di opere e l'assistenza tecnica ai Comuni.

La sanità è l'esempio più evidente di questo processo. Pur restando nazionale per principi e finanziamento di base, nei fatti è costituita da 21 sistemi diversi e differenziati per ricaduta sulla popolazione, in quanto è gestita a livello regionale per programmazione, organizzazione delle reti, gestione della medicina territoriale

³ La riforma venne approvata attraverso referendum costituzionale, tenutosi il 7 ottobre 2001. La partecipazione fu di poco superiore al 34% degli aventi diritto e favorevoli furono il 64,2% dei votanti.

e contrattazione con gli erogatori privati accreditati. Inoltre copre in media i due terzi del bilancio di ciascuna Regione. Le diverse scelte – nella prevenzione, nell’ospedale, nel rapporto territorio-ospedale, nella digitalizzazione, nelle politiche del personale – hanno prodotto esiti differenziati misurabili in accesso, esiti clinici, tempi di attesa e mobilità interregionale. La pandemia Covid-19 ha reso visibili pregi e fragilità dei modelli, ma, soprattutto, ha consacrato l’idea che la Regione sia lo snodo primario di protezione e risposta (Dini e Zilli, 2023). È un passaggio definitivo o quanto meno difficilmente reversibile: i cittadini hanno interiorizzato che la qualità del servizio dipende in larga parte dall’amministrazione regionale, e da lì misurano responsabilità e consenso, come testimonia la mobilità interna al Paese nella rincorsa di cure adatte.

Anche la geografia del potere è mutata. Le conferenze Stato-Regioni e Stato-Città ed Enti Locali, gli accordi di programma, le intese quadro, i tavoli tecnici permanenti hanno istituzionalizzato un policentrismo negoziale in cui le Regioni non sono più soltanto destinatari di norme ma co-produttrici di politiche. Il centro conserva funzioni di indirizzo e garanzia, ma la decisione si costruisce per mediazione, cooperazione e scambio, non per comando gerarchico. Questa trasformazione ha dato alle Regioni un potere di filtro e di iniziativa che si estende ben oltre i testi normativi. Sullo sfondo, pressioni politiche – dalle richieste di maggiore autonomia fiscale a retoriche più estreme – hanno funzionato da motore di agenda, mantenendo elevato il tema del decentramento e predisponendo il terreno per l’attuazione dell’articolo 116, terzo comma, ovvero l’avvio del processo dell’autonomia differenziata.

L’incrocio fra applicazione del dettato costituzionale, incapacità della struttura amministrativa di fornire strumenti adeguati alla crescita economica e sociale, rincorsa al consenso politico, velleità di indebolire le istanze localiste e successione di crisi finanziarie, sanitarie, sociali ed economiche ha progressivamente irrobustito la centralità regionale e il riconoscimento del suo primato. Laddove si è dovuto progettare, attuare e correggere rapidamente, il livello regionale si è mostrato il più vicino alle esigenze e al tempo stesso sufficientemente ampio per tenere insieme sistemi complessi. Le differenze presenti all’interno delle Regioni e Province autonome attestano che tale processo non si è svolto con modalità uniformi all’interno del Paese, tuttavia, le singole Regioni sono diventate il luogo in cui si cercano soluzioni (Daniele e Petraglia, 2024; Felice, 2007).

4. AUTONOMIA DIFFERENZIATA E LEP: IL BANCO DI PROVA DELLA COESIONE IN UN’ITALIA PLURALE. – L’autonomia differenziata, richiesta inizialmente da tre Regioni del nord d’Italia, seguite più tardi da quasi tutte quelle a statuto ordinario, dovrebbe attuare il meccanismo previsto dall’articolo 116, terzo comma della Costituzione riformata nel 2001: in 23 materie determinate, e previo accordo, le Regioni possono ottenere ulteriori funzioni legislative e amministrative (Viesti, 2019; 2023). Nella narrazione dei proponenti, il principio è lineare: visto che nelle tre Regioni, le più ricche d’Italia, dotate di maggiore capacità fiscale e amministrativa, la “macchina” politica amministrativa “funziona” e garantisce alta qualità della vita accanto a un sostegno efficace alle attività produttive, sarebbe opportuno dare il massimo spazio possibile alle amministrazioni regionali, lasciando il “fare” a chi ha dimostrato di saper chi sa fare meglio. Per svolgere ciò ciascuna Regione tratterebbe sul territorio una parte della pubblica tassazione maggiore di quella odierna, producendo quindi una minor entrata da parte dell’amministrazione centrale e, di conseguenza, una minor attività della macchina dello Stato sia a livello centrale sia nelle ripartizioni locali. Questo comporterebbe anche un minor passaggio di risorse alle parti (Regioni) più deboli e per evitare che l’autonomia diventi un moltiplicatore di disuguaglianze la riforma costituzionale ha previsto che siano garantiti a tutti diritti minimi equivalenti, definiti “Livelli Essenziali delle Prestazioni” (LEP), finora mai identificati.

Definire un LEP è molto più che scrivere una soglia numerica su un decreto. Significa precisare quali risultati minimi vadano garantiti in ciascuna materia, con quali standard tecnici, secondo quali indicatori e con quale sistema di responsabilità. Un precedente è costituito dai LEA, i “Livelli Essenziali di Assistenza”, introdotti nel 2017, relativi a prevenzione collettiva e sanità pubblica, assistenza distrettuale e ospedaliera ovvero “le prestazioni e i servizi che il Servizio sanitario nazionale (SSN) è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (ticket), con le risorse pubbliche raccolte attraverso la fiscalità generale (tasse)”⁴. Questi indicatori, aggiornati periodicamente sotto la supervisione governativa, però, in ragione delle profonde differenze presenti fra le diverse parti del Paese, non hanno portato a un’omogeneizzazione della sanità pubblica fra le Regioni a statuto ordinario (quelle a statuto speciale e le Province autonome gestiscono autonomamente le rispettive organizzazioni sanitarie).

⁴ <https://www.salute.gov.it/new/it/tema/livelli-essenziali-di-assistenza/cosa-sono-i-lea>.

Il capitolo finanziario è la seconda gamba del problema. La promessa di livelli essenziali riconosciuti richiede fabbisogni standard calcolati con metodi trasparenti e disponibilità di risorse certe per coprire la spesa prevista. La differenza tra capacità fiscale e bisogni va colmata con trasferimenti verticali e quindi deve sussistere una disponibilità di risorse finanziarie da parte dell'amministrazione centrale dello Stato che non può non derivare che dalla fiscalità generale, "rifornita" da quelle parti del Paese che producono maggiore ricchezza. Questo presuppone da un lato l'esistenza di una collaborazione sovraregionale che riconosca tale forma di solidarietà e dall'altro che quanto rimane nelle casse nazionali dopo la devoluzione alle singole Regioni di ciò che è relativo ai servizi attribuiti alle stesse sia maggiore delle sole necessità della macchina centrale (oppure che quest'ultima riduca le spese in settori che sono di unica pertinenza statale, come quello ad esempio della difesa). Se i trasferimenti sono episodici, se cambiano criteri a ogni stagione politica, se il finanziamento non consente programmazione pluriennale, i LEP restano dichiarazioni di principio. A valle dei soldi, inoltre, occorre una serie di procedure di controllo e garanzia di affidabilità, quali obiettivi pluriennali, rendicontazione pubblica, valutazioni indipendenti, sanzioni e premi graduati sui risultati.

La questione territoriale italiana rende tutto più delicato. Le fratture fra aree forti e deboli attraversano sanità, scuola, mobilità, ambiente, welfare locale (Daniele e Petraglia, 2024; Viesti, 2024). Le Città metropolitane affrontano congestione e disuguaglianza; le aree interne soffrono rarefazione dei servizi, invecchiamento, bassa connettività. In questa architettura la Regione è in diversi casi apparsa come il livello più adatto per adattare i mezzi agli obiettivi comuni; quindi, l'autonomia è anche un dispositivo narrativo. Racconta un'Italia plurale fatta di ecosistemi territoriali diversi, ciascuno con una propria vocazione. Questa narrazione, se governata, produce energia civica e collaborazione; se abbandonata a slogan identitari, rischia di trasformarsi in conflitto sterile e in progressiva contrapposizione interna al Paese.

L'ipotesi di autonomia differenziata è diventata legge il 26 giugno 2024, n. 86 (*Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione*) (Zilli, 2024; Bianchi e Prota, 2025). Due settimane prima la Commissione parlamentare intercamerale per le questioni regionali approvava un'*Indagine conoscitiva sulla determinazione e sull'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali*⁵ e nello stesso mese, su indicazione del Ministro per gli affari regionali e le autonomie, Roberto Calderoli, è stata insediato un comitato tecnico scientifico per l'identificazione dei LEP⁶, composto da 61 membri e presieduto da Sabino Cassese, che nell'ottobre successivo ha presentato un *Rapporto* sul tema⁷. Nel dicembre dell'anno successivo la sentenza della Corte Costituzionale n. 192/2024⁸ ha ridimensionato gli ambiti di applicazione della legge sull'autonomia differenziata. Con la sentenza la Consulta, pur ritenendo non fondata la questione di costituzionalità dell'intera legge posta da quattro Regioni, ha presentato una serie di rilievi di illegittimità sulle norme centrali della legge che ne ha indebolito l'architettura in misura importante, identificando alcuni aspetti critici. Innanzi tutto, viene richiamata la necessità che sia lo Stato centrale a stabilire le norme sui servizi e sui diritti fondamentali da assicurare ai cittadini e che quindi l'accordo sul trasferimento di competenze alle Regioni non possa essere esteso a intere materie, ma debba riferirsi soltanto a specifiche funzioni legislative e amministrative. Al contempo esistono materie di valenza nazionale che non possono essere ridotte e differenziate a livello regionale. I LEP devono essere fissati attraverso il dibattito parlamentare e non con semplici decreti governativi e quindi occorre ripristinare al riguardo la centralità del Parlamento. Infine, la mancata chiarezza sulla copertura finanziaria della manovra rischia di compromettere l'equilibrio del bilancio statale e di creare squilibri a favore delle Regioni meno efficienti.

La sentenza della Corte costituzionale pur colpendo l'autonomia differenziata con la dichiarazione di illegittimità di diversi dei suoi aspetti fondativi, non ha affossato la legge che, rimasta in piedi in attesa di un suo adeguamento alle istanze della Consulta, mantiene accesa la prospettiva della differenziazione territoriale mediante l'attribuzione di compiti esclusivi alle singole Regioni.

5. IRREVERSIBILITÀ E PROSPETTIVE. – Tutto converge verso un punto: il processo di affermazione delle Regioni sembra irreversibile. Non perché sia stato sancito da una sola legge, ma perché si è inesorabilmente radicato nelle aspettative dei cittadini, nelle routine delle amministrazioni, nelle catene della responsabilità

⁵ <https://documenti.camera.it/leg19/resoconti/commissioni/bollettini/pdf/2025/06/11/leg.19.bol0510.data20250611.com23.pdf>.

⁶ "Comitato per l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali" (Clep). Cfr. <https://www.autonomia.gov.it/it/organismi-e-competenze/clep>.

⁷ <https://www.autonomia.gov.it/media/v1wbqeb/1-rapporto-finale-clep-30102023-editing.pdf>.

⁸ <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2024&numero=192>.

politica. Nelle condizioni attuali non è realistico pensare a un ritorno a una condizione di centralismo amministrativo o una trasformazione nella direzione di macro (o micro) regioni (Società Geografica, 2014). Ridisegnare la mappa o ridimensionare il livello regionale significherebbe approvare nuovi testi normativi, smontare apparati, riallocare competenze, riscrivere reti economiche, ridefinire appartenenze: provocare uno stress non sostenibile in assenza di un disegno politico chiaro e lungimirante.

Fino alla metà della seconda decade del secolo le Regioni si distinguevano tra loro sulla base della tipologia statutaria. A quelle autonome, poste ai margini del territorio nazionale, la specialità garantiva un controllo sulla gestione delle rispettive comunità e territori in molte (e altre) delle materie comprese nell'articolo 114 della Costituzione riformato a inizio millennio. Accanto a ciò, ulteriori prerogative sono state in seguito attribuite a Sicilia e Sardegna – che si sono dotate rispettivamente di tre e due città metropolitane – in nome dell'insularità⁹, e maggiori spazi di autonomia sono in discussione per le Province autonome di Trento e Bolzano, mentre la Valle d'Aosta denuncia il secondo più alto prodotto interno lordo pro capite d'Italia. Quattro delle cinque Regioni speciali si trovano nella condizione da rendere difficilmente pensabile, nell'odierno stato delle cose, una trasformazione che veda ridiscussi i rispettivi territori attraverso aggregazioni (Zilli, 2024). Al contempo la quinta, il Friuli Venezia Giulia, anche se privata della causa che aveva consentito di attribuirle la specialità, ovvero il peso della Guerra fredda sul confine orientale d'Italia, non si trova in uno stato di debolezza tale da giustificare una sua trasformazione. Tra le ordinarie, dieci sono state identificate come più importanti e perciò dotate di Città metropolitana, ente amministrativo territoriale a capo di una popolazione superiore almeno al milione di abitanti, ricalcato sull'estensione superficiale dei precedenti capoluoghi regionali, cui la legge 56 del 2014 avrebbe voluto attribuire la funzione di guida e riferimento nella modernizzazione dei rispettivi spazi regionali (Dini e Zilli, 2022). In questo modo, le cinque Regioni rimaste senza Città metropolitana (Marche, Umbria, Abruzzo, Molise e Basilicata) sono indicate come deboli e le prime che eventualmente potrebbero essere oggetto di modifica territoriale. Tra queste però le condizioni delle rispettive comunità, le modalità delle trasformazioni avvenute negli ultimi decenni, il tessuto produttivo diffuso suggeriscono la presenza di una serie di elementi refrattari a cambiamenti amministrativi¹⁰ (Zilli, 2023).

6. UN INESORABILE PIANO INCLINATO? – In una condizione che non presenta appigli per una ridefinizione della geografia amministrativa regionale dell'Italia ravvicinata nel tempo e davanti all'assenza di riflessioni politiche sulle prospettive a medio e lungo termine del Paese è evidente come la conquista di spazi di autonomia sempre maggiori da parte delle Regioni appaia come la risposta più facile da percorrere alla domanda di miglior funzionamento del territorio.

Dopo che gli enti erano stati identificati frettolosamente con i compartimenti statistici ottocenteschi nel corso della stesura della Costituzione, e quindi inseriti nella Carta fondamentale per evitare che il progetto di trasformazione territoriale della Repubblica non venisse accantonato, l'avvio dell'impianto regionalistico è scivolato di oltre un quarto di secolo. In questo modo si è lasciato il controllo della macchina amministrativa saldamente nelle mani della struttura centralistica ereditata dal ventennio fascista, che aveva nelle Province l'unico anello di contatto fra le unità di base, i Comuni, e il Governo centrale. Sulla base di questo sistema si è strutturata la macchina della pubblica amministrazione, attraverso una rete fatta da sedi provinciali di enti statali e parastatali, alla quale si è appoggiata quella dei corpi intermedi, ricalcando e perpetuando una geografia amministrativa non adeguata all'evoluzione della società. L'elezione dei Consigli regionali delle Regioni ordinarie, una delle tre condizioni poste dal Partito socialista per consentire l'avvio della prima stagione del centro-sinistra, slitta fino al 1970 (Napolitano, 2021) e non è sufficiente al funzionamento dei nuovi enti perché dall'amministrazione centrale ritarda il passaggio dei compiti e delle finanze necessari alla gestione periferica. Le difficoltà di attività gestionale e le diversità di risposta alle esigenze dei territori fanno sì che per tutta la prima fase le Regioni non vengano prese "sul serio" e diverse siano le scommesse sulla loro trasformazione in termini spaziali, con progetti macroregionali o di modifiche ai confini interni. La crisi della cosiddetta Prima repubblica, l'avanzata elettorale di istanze localiste, la riproposizione di una differenziazione fra le parti dell'Italia, con anche ipotesi scissioniste, contribuiscono a cavallo della fine del millennio alla spinta nella direzione di un rafforzamento del regionalismo, talvolta interpretato come una sorta di

⁹ L'articolo 119, come modificato dalla legge costituzionale n. 2 del 2022, attesta che "la Repubblica riconosce la peculiarità delle isole e promuove misure per superare gli svantaggi derivanti dall'insularità".

¹⁰ Se non per quanto riguarda la relazione fra Abruzzo e Molise, già Regione unica secondo l'originale disegno costituzionale, in relazione alle istanze di secessione della provincia di Isernia in favore di un ritorno nell'area di pertinenza abruzzese.

federalismo semplificato. Tale processo ha trovato un importante sostegno nella riforma della sanità pubblica, la cui gestione è passata progressivamente nelle mani delle Giunte regionali, diventando la voce più importante dei rispettivi bilanci, in un percorso che parte dall'istituzione del Sistema sanitario nazionale del 1978, passa per l'aziendalizzazione e ulteriore regionalizzazione delle strutture sanitarie (1992-1993), si rinforza con l'istituzione della collaborazione fra pubblico e privato (1999), e infine trova la formalizzazione definitiva con la riforma costituzionale del 2001, che configura la salute come materia di legislazione concorrente fra Stato e Regioni. La recente gestione dell'epidemia Covid ha evidenziato il ruolo determinante delle strutture sanitarie regionali e la funzione centrale assunta dalle amministrazioni delle Regioni, rafforzando ulteriormente l'immagine di queste come elementi determinanti nell'organizzazione del territorio.

La fine della stagione dei grandi partiti nazionali porta con sé la personalizzazione della politica, che con la riforma del 1993 produce l'elezione diretta di Sindaci e Presidenti delle Province e diffonde un'immagine favorevole a "l'uomo solo al comando", allargata nel 1999 ai presidenti delle Giunte regionali, cui viene attribuita la definizione di "governatore". Non è quindi una novità estemporanea che la modifica della Costituzione di due anni dopo preveda la possibilità per le Regioni di chiedere la gestione di ventitré materie, che sarà alla base della legge sull'autonomia differenziata di vent'anni dopo. Il percorso verso l'affermazione delle Regioni era dunque già indicato e non ha trovato prima applicazione in forza delle differenziazioni territoriali della politica nazionale, delle modalità con le quali il Paese ha reagito all'evoluzione dell'economia mondiale, della progressiva minor capacità delle forze politiche italiane di definire un progetto credibile per l'Italia (Dini e Zilli, 2015). La riforma della geografia amministrativa del 2014, che prevede un riordino territoriale in cui tra l'altro scompaiono le Province e diventano centrali le Città metropolitane, nella misura in cui distingue le Regioni sulla base di una gerarchia di importanza apre definitivamente la strada alla volontà di affermazione delle singole entità territoriali (Dini e D'Orazio, 2022). A questo punto la relazione fra la nuova norma e la richiesta di "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" da parte di tre Regioni appare diretta. Nei mesi successivi all'approvazione della legge vengono indetti referendum per l'attribuzione di ampie autonomie in Lombardia¹¹ e Veneto¹², che per quest'ultima avrebbero dovuto prevedere, come da legge regionale n. 15 del 2014¹³, anche la "indipendenza", ovvero la secessione dalla Repubblica (Soriani *et al.*, 2018). Le consultazioni che si tengono nell'ottobre 2017 ottengono adesioni differenziate ma sostengono ampiamente le istanze autonomiste delle due regioni, alle quali si è nel frattempo affiancata l'Emilia-Romagna (De Donno e Messina, 2018). Nel corso del 2018 il governo Gentiloni sottoscrive con le tre Regioni accordi preliminari che vanno nella direzione delle richieste delle stesse, fissando i principi generali, la metodologia e un (primo) elenco di materie in vista della definizione dell'intesa¹⁴. L'evoluzione delle successive maggioranze parlamentari non consente la ratifica degli accordi e, fino all'affermazione del centro destra del settembre 2022, le istanze autonomiste non trovano un sostegno sufficiente alla loro applicazione. La legge Calderoli n. 86 del 2024 viene approvata con l'intenzione di dare piena soddisfazione alle volontà autonomistiche, ma si ferma – come si è visto – davanti all'identificazione dei LEP, rafforzata dalla previsione del divieto, nell'applicazione della stessa, di "nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica"¹⁵.

Il percorso della progressiva valorizzazione delle autonomie regionali appare dunque essersi sviluppato in forma continua e progressiva, come lungo un piano inclinato, con interruzioni e accelerazioni, nonostante all'interno del panorama politico una sola forza politica si sia espressa apertamente e abbia agito di conseguenza in suo favore. Una bandiera dalla forte valenza simbolica viene agitata mentre non emergono riflessioni sullo stato del Paese e sulla necessità di un'azione di riordino territoriale, che recuperi i ritardi

¹¹ "Volete voi che la Regione Lombardia, in considerazione della sua specialità, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione e con riferimento a ogni materia legislativa per cui tale procedimento sia ammesso in base all'articolo richiamato?"

¹² "Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?"

¹³ Legge regionale n. 15 del 19 giugno 2014, *Referendum consultivo sull'autonomia del Veneto*. <https://bur.regione.veneto.it/BurjServices/pubblica/DetailLegge.aspx?id=276453>.

¹⁴ Le materie di prioritario interesse regionale oggetto del negoziato nella prima fase della trattativa sono Tutela dell'ambiente e dell'ecosistema; Tutela della salute; Istruzione; Tutela del lavoro; Rapporti internazionali e con l'Unione europea. Per la sola Lombardia sono previste anche materie di interesse delle autonomie locali (coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e governo del territorio). Cfr. <https://www.affariregionali.it/it/comunicazione/notizie/autonomia-differenziata-accordi-preliminari-con-le-regioni-emilia-romagna-lombardia-e-veneto>.

¹⁵ Articolo 9, comma 1 della legge.

accumulati a seguito della legge 56/2014, con Città metropolitane non funzionanti, Province indebolite ma non sostituite da chiari enti di area vasta, aree interne in crescente crisi, Unioni di Comuni lasciate alla piena discrezionalità locale e piccoli Comuni senza indicazioni sul come uscire dalle diffuse difficoltà.

In definitiva, la “guerra” per l’affermazione delle Regioni è stata vinta nella misura in cui il livello regionale è stato consacrato come protagonista primario della vita pubblica. Ma la successiva “pace” si giocherà sulla qualità della democrazia territoriale: uguali diritti fondamentali per tutti e, insieme, differenziazione negli strumenti per renderli effettivi. Il rischio è quello di erigere muri e produrre nuove fratture e quindi che con l’autonomia cresca ancora uno sviluppo differenziato. La traiettoria è aperta e, per molti versi, già tracciata: governarne la forma è il compito politico dei prossimi anni.

RICONOSCIMENTI. – Il presente paper è un contributo dell’Unità di ricerca di Trieste alla sessione “Riforme amministrative, autonomia differenziata e questione territoriale in Italia”, seminario del PRIN 2022HZ3PHX “Administrative Geography and the ‘Territorial Question’ in Italy: Weaknesses in the Administrative Framework and Possible Solutions”, ed è finanziato dall’Unione europea, NextGenerationEU, Missione 4, Componente 1, CUP B53D23016820006.

BIBLIOGRAFIA

- Bianchi L., Prota F. (2025). Autonomia differenziata. In: Bull M., Polverari L., a cura di, *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Anno 2025*. Bologna: il Mulino.
- Bonora P. (1984). *Regionalità. Il concetto di regione nell'Italia del secondo dopoguerra (1943-1970)*. Milano: FrancoAngeli.
- Castelnovi M., a cura di (2013). *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Compagna F. (1968). *L'Europa delle Regioni*. Napoli: ESI.
- Coppola P. (1997). *Geografia politica delle regioni italiane*. Torino: Einaudi.
- Daniele V., Petraglia C. (2024). *L'Italia differenziata. Autonomia regionale e divari territoriali*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- De Donno M., Messina P. (2018). Regionalismo differenziato e ordinamento locale: le richieste di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia. Quale idea di autonomia regionale? *Istituzioni del federalismo*, 2: 471-503.
- Degli Innocenti M. (2004). *L'avvento della Regione. Problemi e materiali*. Manduria (BA): Lacaita.
- Dematteis G. (1989). Regioni geografiche, articolazione territoriale e contesti istituzionali. Una ricerca sui patti territoriali. *Stato e mercato*, 27: 445-467.
- Desideri C. (2015). *Regioni politiche e territori. Per una storia del regionalismo italiano*. Milano: Giuffrè.
- Dini F., D'Orazio A. (2022). Città metropolitane e questione dell'ente intermedio in Italia: tassonomie di soluzioni possibili. In: Fabrizzi et al. (2022), pp. 315-339.
- Dini F., Zilli S., a cura di (2015). *Il riordino territoriale dello Stato. Rapporto annuale 2014*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Dini F., Zilli S., a cura di (2022). Territori amministrati. La geografia politica dell'Italia dopo la legge 56/2014. *Geotema*, XXVI(70).
- Dini F., Zilli S. (2023). Vecchie e nuove forme del potere amministrativo in Italia fra riordino territoriale e Covid-19. In: Rossetto T., Peterle G., Gallanti C., a cura di, *Idee, testi, rappresentazioni: pensare, raccontare, immaginare il movimento*, Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano *Geografie in movimento*, Padova, 8-13 settembre 2021, Vol. IV. Padova: Cleup, pp. 131-136.
- Fabrizzi F., Poggi A., Salerno G.M., a cura di (2022). Ripensare il Titolo V a vent'anni dalla riforma del 2001. *Federalismi.it*, 20.
- Felice E. (2007). *Divari regionali e intervento pubblico. Per una rilettura dello sviluppo in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Ferlaino F., Molinari P. (2009). *Neofederalismo, neoregionalismo, intercomunalità. Geografia amministrativa dell'Italia e dell'Europa*. Bologna: il Mulino.
- Fondazione Agnelli (1980). *La riforma dell'amministrazione locale. Prospettive e confronto sul decentramento amministrativo e sul ruolo delle istituzioni locali*. Torino: Fondazione Agnelli.
- Fondazione Agnelli (1992). *Nuove regioni e riforma dello Stato*. Torino: Fondazione Agnelli.
- Gambi L. (1963). *Compartimenti statistici e regioni costituzionali*. Faenza: Fratelli Lega.
- Gambi L. (1977). Le regioni italiane come problema storico. *Quaderni storici*, 34: 275-298.
- Longobardi E., a cura di (2012). *Regionalismo e regioni in Italia. 1861-2011*. Roma: Gangemi.
- Muscarà C. (1968). *Una regione per il programma*. Venezia: Marsilio.
- Napolitano M.A. (2021). L'istituzione delle regioni a statuto ordinario nell'Italia del centro sinistra. *Annali fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice*, XXXII(2): 71-84.
- Putnam R.D., Leonardi R., Nanetti R.Y. (1985). *La pianta e le radici. Il radicamento dell'istituto regionale nel sistema politico italiano*. Bologna: il Mulino.
- Renzoni C. (2012). *Il Progetto '80. Un'idea di Paese nell'Italia degli anni Sessanta*. Firenze: Alinea.
- Romanelli R. (1985). Centralismo e autonomie. In: Romanelli R. a cura di, *Storia dello Stato italiano dall'unità a oggi*. Roma: Donzelli, pp. 126-185.
- Sestini A. (1949). Le regioni italiane come base geografica della struttura dello Stato. In: *Atti del XVI Congresso Geografico Italiano*. Bologna: Zanichelli, pp. 128-143.

- Società Geografica Italiana – Caire (2014). *Oltre le regioni: aree metropolitane, poli urbani, comunità territoriali*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Soriani S., Calzavara A., Pioletti M. (2018). *Riordino territoriale e governance metropolitana. Il caso veneziano nel contesto europeo*. Bologna: Pàtron.
- Viesti G. (2019). *Verso la secessione dei ricchi? Autonomie regionali e unità nazionale*. Bari: Laterza.
- Viesti G. (2023). *Contro la secessione dei ricchi. Autonomie regionali e unità nazionale*. Bari: Laterza.
- Viesti G., a cura di (2024). *I divari territoriali in Italia*. Roma: Carocci.
- Zilli S. (2023). Legge 56 e nuova geografia politica dell'Italia: scenari a breve e medio termine. In: Albanese V., Muti G., a cura di, *Narrazioni/Narratives. Memorie geografiche*, NS 22. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 1073-1079.
- Zilli S. (2024). Autonomia differenziata e Regioni a Statuto Speciale: prospettive di ricaduta. In: Messina G., Nicosia E., Porto C.M., a cura di, *Sud/South. Memorie geografiche*, NS 26. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 409-415.

RIASSUNTO: La recente approvazione della legge sull'autonomia differenziata ha prodotto un avanzamento sulla strada della differenziazione fra le Regioni italiane. Tale processo si avvia con la previsione dei nuovi enti regionali in Costituzione ma procede per tappe differenziate. Nel 1948 iniziano a esistere soltanto quattro delle cinque regioni a statuto speciale individuate, e la quinta quindici anni dopo. Nel 1970, in forza di un accordo fra forze politiche, vengono eletti i Consigli regionali della Regioni a statuto ordinario, ma le reticenze dell'amministrazione centrale a concedere spazi e strumenti di lavoro e la discrasia fra evoluzione della società e condizione della macchina amministrativa impongono un lento avvio del funzionamento degli enti decentrati. Lentamente, però, l'organizzazione delle Regioni si sviluppa attraverso tappe segnate dalle grandi trasformazioni del Paese, quali la fine della Guerra fredda, l'esaurimento della cosiddetta Prima repubblica, la ripresa dei divari territoriali fra nord e sud, la riforma della salute pubblica, l'affermazione di forze politiche localiste nella parte settentrionale dell'Italia. In questo percorso gli spazi guadagnati sono sempre maggiori e sono sostenuti da riforme politiche nazionali. È all'interno di queste che si situano gli strumenti che portano alla richiesta di un'autonomia differenziata dopo che una legge nazionale tenta di applicare un riordino territoriale che interferisce con gli spazi propri delle amministrazioni regionali. Nonostante gli ostacoli, le Regioni appaiono destinate a ricavare sempre più spazi autonomi all'interno della macchina amministrativa italiana, con possibili effetti sulla coesione nazionale.

SUMMARY: "How I won the war". *Differentiated autonomy, the definitive assertion of the regions and their very complicated rediscussion from a territorial point of view*. The recent approval of the law on differentiated autonomy has resulted in progress on the road to differentiation among Italian regions. This process began with the provision of new regional authorities in the Constitution but proceeded in differentiated stages. In 1948, only four of the five identified special statute regions began to exist, and the fifth fifteen years later. In 1970, by virtue of an agreement between political forces, the Regional Councils of the Regions with ordinary statute were elected, but the reluctance of the central administration to grant space and working tools and the discrepancy between the evolution of society and the condition of the administrative machine imposed a slow start to the functioning of the decentralised bodies. Slowly, however, the organisation of the regions developed through stages marked by the country's great transformations, such as the end of the Cold War, the exhaustion of the so-called First Republic, the resurgence of territorial gaps between North and South, the reform of public health, and the affirmation of localist political forces in the northern part of Italy. Along this path, the spaces gained are ever greater and are supported by national political reforms. It is within these that we find the instruments that lead to the request for differentiated autonomy after a national law attempts to apply a territorial reorganisation that interferes with the spaces proper to regional administrations. Despite the obstacles, the regions appear destined to gain more and more autonomous spaces within the Italian administrative machine, with possible effects on national cohesion.

Parole chiave: Regioni, autonomia differenziata, regionalismo, Italia, riordino territoriale
Keywords: Regions, differentiated autonomy, regionalism, Italy, territorial reorganisation

*Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici; zillis@units.it

MEMORIE GEOGRAFICHE

XIV Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"
Firenze, 6 dicembre 2024

Transizioni/ *Transitions*

a cura di
Giulia Chiara Ceresa, Francesco Dini, Lucia Ferrone,
Federico Martellozzo, Filippo Randelli, Patrizia Romei



Transizioni/Transitions è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690187

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (Università di Napoli L'Orientale, Consiglio SSG), Valerio Bini (Università di Milano, Consiglio SSG), Giulia Chiara Ceresa (Università di Firenze), Cristina Capineri (Università di Siena, Consiglio SSG), Egidio Dansero (Università di Torino, Consiglio SSG), Domenico de Vincenzo (Università di Cassino, Consiglio SSG), Francesco Dini (Università di Firenze, Consiglio SSG), Lucia Ferrone (Università di Firenze), Michela Lazzaroni (Università di Pisa, Consiglio SSG), Mirella Loda (Università di Firenze, Consiglio SSG), Federico Martellozzo (Università di Firenze), Monica Meini (Università del Molise, Consiglio SSG), Andrea Pase (Università di Padova, Consiglio SSG), Filippo Randelli (Università di Firenze, Consiglio SSG), Patrizia Romei (Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Giulia Chiara Ceresa (Università di Firenze), Matteo Dalle Vaglie (Università di Firenze), Francesco Dini (Università di Firenze, Consiglio SSG), Lucia Ferrone (Università di Firenze), Federico Martellozzo (Università di Firenze), Eva Marchigiani (Università di Firenze), Filippo Randelli (Università di Firenze, Consiglio SSG), Patrizia Romei (Università di Firenze), Francesca Zagli (Università di Firenze).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2025 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

INDICE

Presentazione di <i>Egidio Dansero</i>	pag. 3
Introduzione di <i>Francesco Dini</i>	» 5
<i>Sessione 2 – Geografie delle pratiche agro-ecologiche nell’Antropocene</i>	
ANNALISA COLOMBINO, CARLOTTA MOLFESE, GIACOMO PETTENATI, FRANCESCA SABATINI, STEFANO SORIANI, Geografie delle pratiche agro-ecologiche nell’Antropocene	» 9
CARLOTTA MOLFESE, Infrastrutture generose e autonomia contadina tra le rovine del capitalismo: la pacciamatura tra potenzialità e limiti	» 11
CHIARA BARTOLETTI, Esiste un movimento agroecologico in Cina? Forme, istanze e traiettorie a partire dal caso Foodthink	» 17
GIACOMO PETTENATI, FRANCESCA SABATINI, La transumanza: prospettive transcolari su una pratica agro-pastorale di montagna	» 23
TOMMASO TONET, MATTEO SAVELLA, I <i>soft power</i> nella comunicazione degli Alternative Food Networks: il caso di Campi Aperti	» 29
LUIZA BIALASIEWICZ, ANNALISA COLOMBINO, La politica è servita. Cibi mostruosi e discorsi populistici	» 37
<i>Sessione 3 – Spazi della quotidianità e processi trasformativi tra inclusione ed esclusione</i>	
ISABELLE DUMONT, GIUSEPPE GAMBAZZA, EMANUELA GAMBERONI, Spazi della quotidianità e processi trasformativi tra inclusione ed esclusione	» 45
ISABELLE DUMONT, GIUSEPPE GAMBAZZA, EMANUELA GAMBERONI, Dinamiche di inclusione ed esclusione. Una sfida per la geografia sociale	» 47
DONATA CASTAGNOLI, Da fonte di approvvigionamento individuale a bene comune: riflessioni a partire dal nuovo regolamento ortivo del Comune di Roma	» 55
MENA SACCHETTI, Dove la musica diventa pane. L’Antoniano di Bologna: luogo di prossimità e modello di inclusione tra vecchie e nuove sfide sociali, educative e culturali	» 61
STEFANIA MARINI, Trasformare gli spazi della quotidianità attivando le istituzioni scolastiche. Un caso studio nel quartiere Arcella a Padova	» 67
CECILIA PASINI, MATTEO PUTTILLI, Tra discorso e fruizione. Il parco delle Cascine a Firenze come spazio in transizione	» 75
MARIA VITTORIA NATALI, BEATRICE DE BLASI, SILVIA GRANDI, Terra e resistenza: un percorso di <i>empowerment</i> delle donne indigene Maya in Guatemala	» 81
DANIELE PASQUALETTI, La partecipazione è una questione di diritto (locale) e di cura	» 87
LISA FERRI, Ridisegnare l’urbano attraverso gli spazi per il cinema	» 93
MARIA DOMENICA INTINI, DANIELE PARAGANO, Antiziganismo ed i campi: tra esclusione e violenza istituzionalizzata	» 99
CHIARA CARONE, L’accessibilità dei musei per le persone con disabilità motorie: uno strumento di analisi. Il caso del comune di Milano	» 105
VALERIA COCCO, Da museo a modello di sviluppo del territorio: il caso Maxxi	» 113
VALERIA CURCIO, ELINA GUGLIUZZO, EMILIA SARNO, La street art come strumento di inclusione interculturale	» 117
GUSTAVO D’AVERSA, <i>Tutta mia la città</i> . Oltre l’inclusione: pratiche di giustizia spaziale e rigenerazione nelle aree interne del Mezzogiorno	» 123

Sessione 4 – I servizi ecosistemici nella transizione socio-ecologica. Conoscenze, poteri, processi

ALICE G. DAL BORGO, VALERIO BINI, VALENTINA CAPOCEFALO, I servizi ecosistemici nella transizione socio-ecologica. Conoscenze, poteri, processi	pag. 131
VALENTINA CAPOCEFALO, MÉLANIE REQUIER-DESJARDINS, ALICE G. DAL BORGO, Hovering between the need to assess and the willing to comprehend. Potentials and limitations of the ecosystem services analytical framework	» 135
MARIA VITTORIA CASTORI, I sistemi agricoli e alimentari del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise: un’analisi socio-ecologica	» 145
MICHELA TEOBALDI, VENERE STEFANIA SANNA, CRISTINA CAPINERI, FRANCESCO DI GRAZIA, GOZDE YILDIZ, La valorizzazione dei servizi ecosistemici: un approccio di <i>citizen science</i> nel bacino fluviale dell’Ombrone	» 151
FRANCESCA GIACOMETTI, Piantare alberi ma non vedere il bosco: un’analisi delle “cinture verdi” di Arbolia e Snam tra <i>greenwashing</i> e necessità di un cambio di prospettiva	» 157
AGNESE CREZINI, Valutare la natura. Tra servizi ecosistemici e crediti di carbonio: il caso del Monte Elgon (Kenya)	» 165

Sessione 5 – Transizione culturale o transizione spirituale? I cambiamenti in atto nelle espressioni della fede

GIANFRANCO BATTISTI, Transizione culturale o transizione spirituale? I cambiamenti in atto nelle espressioni della fede	» 173
MARIA SORBELLO, Il pluralismo religioso in un’Italia che cambia	» 179
GRAZIELLA GALLIANO, Religioni, immigrazioni e nuovi luoghi di culto. Transizione culturale o spirituale?	» 187
MICHELE STOPPA, Trieste. Una Diocesi in transizione	» 193
SILVIA OMENETTO, L’architettura dei <i>gurdwaras</i> nella diaspora: avvio di una ricerca tra Italia e Singapore	» 201
GIOVANNI AGOSTONI, Il ruolo dei simboli religiosi nel cambiamento del paesaggio e della società della Bosnia ed Erzegovina post-bellica: tra fede, identità e politica	» 207
GIULIANA QUATTRONE, La trasformazione dei luoghi di culto adibiti a finalità profane: il <i>cultural heritage</i> per nuovi spazi pubblici e nuove identità territoriali	» 215
MAURO PALUMBO, Verso nuove espressioni di praticabilità di culto e beni ecclesiastici: il caso di studio della Chiesa di Sant’Andrea delle Dame a Napoli	» 221

Sessione 6 – Geografia delle destinazioni turistiche: pianificare, analizzare e prevedere le transizioni attraverso sistemi digitali

SIMONE BETTI, LORENZO VIRGINI, Geografia delle destinazioni turistiche: pianificare, analizzare e prevedere le transizioni attraverso sistemi digitali	» 229
CARLO PONGETTI, DIEGO BORGHINI, A passo lento sulle “terre fragili”, dal sisma del 2016 al post Covid-19. Ripensare il turismo nelle aree interne e montane	» 233
ENRICO NICOSIA, MATTIA SPANÒ, I porti turistici di Milazzo e Riposto. Ripensare il connubio turismo portuale-sviluppo urbano tra sostenibilità socio-ambientale e transizione digitale	» 243
SIMONE BETTI, LORENZO VIRGINI, Geotecnologie e strategie di conservazione per la Riserva Naturale della Sentina: possibili sinergie tra turismo e tutela ambientale delle aree umide costiere	» 249

Sessione 7 – Nuove forme dell’abitare la montagna. Spazi, tempi e nuove economie

SAMANTHA CENERE, NICOLÒ FENU, PAOLO GIACCARIA, Nuove forme dell’abitare la montagna. Spazi, tempi e nuove economie	» 259
CARMELA PELLEGRINO, ANTONINA PLUTINO, Riqualificazione e rinascita di un borgo: “u Rumi” di Satriano di Lucania	» 261
SABRINA MENEGHELLO, LAURA FREGOLENT, Riabitare la montagna. Riabitare Cibiana di Cadore. Risultati preliminari da un lavoro di campo	» 269

Sessione 8 – Transizione ecologica e intermodalità: il contributo della geografia dei trasporti alle nuove forme di mobilità merci e passeggeri

CLARA DI FAZIO, MARIA PARADISO, MARCELLO TADINI, Transizione ecologica e intermodalità: il contributo della geografia dei trasporti alle nuove forme di mobilità merci e passeggeri	pag. 279
MARCELLO TADINI, Il trasporto merci attraverso i valichi alpini svizzeri: transizione modale e scenari futuri	» 281
PAOLO GARBATI, FAUSTO MARINCIONI, La transizione anisotropica dell'aviazione civile: dalla <i>free route airspace</i> ai biocombustibili nella lotta alle emissioni	» 289
CLARA DI FAZIO, STEFANIA PALMENTIERI, MARIA PARADISO, Trasporto marittimo e carburanti alternativi. Alcuni esempi di porti virtuosi del Mediterraneo	» 295

Sessione 9 – Porti e trasporti marittimi: le sfide della transizione energetica e digitale e la riorganizzazione delle filiere logistiche

MARCELLO TADINI, ANDREA GALLO, MARCO MAZZARINO, Porti e trasporti marittimi: le sfide della transizione energetica e digitale e la riorganizzazione delle filiere logistiche	» 303
PAOLA SAVI, L'industria crocieristica in transizione: prove di sostenibilità	» 305
BRUNELLA BRUNDU, DONATELLA CARBONI, La sostenibilità nella <i>Blue Economy</i> . Brevi considerazioni sul turismo nautico in Sardegna	» 311
FRANCESCA SINATRA, GIUSEPPE BORRUSO, I porti e le logiche della localizzazione industriale. Prospettive di circolarità e simbiosi industriale	» 319
ANDREA GALLO, STEFANO SORIANI, La riorganizzazione delle catene logistiche in relazione alla crisi geopolitica del Mar Rosso meridionale	» 327
SONIA GAMBINO, GIOVANNI MESSINA, CARMELO MARIA PORTO, GIULIA VINCENTI, Il porto di Sciacca e l'identità marinara nel quadro dello sviluppo locale	» 333

Sessione 10 – Dinamiche della transizione verso geografie funzionali sovranazionali nella geopolitica globale in ambito energia, materie prime e servizi

DANIELA LA FORESTA, STEFANO DE FALCO, Dinamiche della transizione verso geografie funzionali sovranazionali nella geopolitica globale in ambito energia, materie prime e servizi	» 341
FILIPPO MARINONI, Frammentazione, polarizzazione o <i>balancing</i> ? Una geografia critica dell'accordo sul litio tra Ue e Serbia	» 343
ILARIA BRUNER, Tra policrisi e transizione digitale. Un confronto europeo nel decennio digitale	» 349
MATTIA DE MARTINO, Verso un ordine multipolare? Promesse e dissonanze dei BRICS+ nell'epoca della policrisi	» 357
ANDREA CERASUOLO, L'Unione europea e le materie prime strategiche: quale transizione?	» 369

Sessione 11 – Intelligenza Artificiale ed effetti socio-spaziali: transizioni e scenari tecnomediat

MICHELA LAZZERONI, ANTONELLO ROMANO, PAOLA ZAMPERLIN, Intelligenza artificiale ed effetti socio-spaziali: transizioni e scenari tecnomediat	» 383
MICHELA LAZZERONI, ANTONELLO ROMANO, La transizione dalla <i>smart</i> alla <i>autonomous city</i> : discorsi e rappresentazioni sull'intelligenza artificiale urbana	» 385
PAOLA ZAMPERLIN, <i>Digital Twins</i> . Modelli digitali per gestire la complessità del reale	» 391
SIMONA EPASTO, Blockchain and AI for smart city governance: inclusive models, ethical challenges, and geographical implications	» 397
ANTONELLO ROMANO, Dati sintetici geografici e <i>fake geographies</i>	» 405
MONICA MORAZZONI, MATTEO DI NAPOLI, ANDREA BRAMBILLA, Intelligenza artificiale e turismo nell'indagine geografica: una review della letteratura scientifica	» 411
GIULIO PANZERI, La funzione militare dello spazio razionale ibrido	» 421

ANDREA GIANANTI, Si potrà ancora sudare? Sport e tecnologia nella città intelligente	pag. 427
GIUSEPPE LELOW, FAUSTO MARINCIONI, Transizione digitale e servizi di emergenza: l'impatto dell'intelligenza artificiale sulle centrali di risposta	» 433
<i>Sessione 12 – Principi e apparenze del transumanesimo: visioni e versioni della Geografia</i>	
LUISA CARBONE, DANIELA LA FORESTA, TONY URBANI, Principi e apparenze del transumanesimo: visioni e versioni della geografia	» 443
TONY URBANI, Geografie extraterrestri e transumane. Il caso Elon Musk	» 447
ILARIA BRUNER, Geografie della deresponsabilizzazione tecnologica: dati, algoritmi e potere nell'era dell' <i>homo technologicus</i>	» 453
MIRIAM NOTO, Meta/visori: esperienze immersive tra passato, presente e futuro	» 459
LUCA LUCCHETTI, Pace e metaverso: un'esperienza partecipata tra intelligenza artificiale e ambienti immersivi	» 465
<i>Sessione 13 – “Like a rolling stone”. Le geografie della logistica tra crisi e transizioni</i>	
SIMONETTA ARMONDI, CARLO SALONE, “Like a rolling stone”. Le geografie della logistica tra crisi e transizioni	» 471
SIMONETTA ARMONDI, BEATRICE GALIMBERTI, VIVIANA GIAVARINI, FABIO MANFREDINI, MARCO VEDÒ, “Entro i limiti consentiti”. Osservare la logistica tra trasgressione e transizione	» 473
GIUSEPPE BORRUSO, SILVIA BATTINO, L'espansione delle aree logistiche e retroportuali: impatti sulle aree periurbane e periferiche. I casi di Trieste e Olbia	» 483
FABIANO COMPAGNUCCI, ALENA MYSHKO, ARSÈNE PERROT, Structural change and systemic stress factors: local impacts of logistics in Pomezia-Santa Palomba, Italy	» 493
ELISA PIVA, La transizione green della logistica: nuove sfide ed opportunità di sostenibilità	» 503
ALBERTO VALZ GRIS, Il modello Genova: infrastrutture logistiche, capitalismo di stato e transizione autoritaria	» 509
<i>Sessione 14 – Cambiamenti climatici e pratiche agroalimentari in transizione: riconfigurazioni produttive, nuove narrazioni e futuri socio-ecologici</i>	
DANIEL DELATIN RODRIGUES, FAUSTO DI QUARTO, Agricoltura, acqua e crisi socio-ecologiche: rileggere i territori attraverso la geografia critica	» 517
SILVIA GRANDI, MYRIAM ZANCHI, Tensioni per le risorse idriche fra Canton Ticino e Regione Lombardia nel 2022, analisi ed entità del fenomeno: può essere definito <i>water grabbing</i> ?	» 519
LISA SCAFA, Tradizione e innovazione nell'agricoltura sostenibile: la coltivazione delle nocciole a Caprarola (VT)	» 525
MATTEO DALLE VAGLIE, FEDERICO MARTELLOZZO, Mappatura della degradazione dei suoli: ripercussioni economiche e sociali	» 533
<i>Sessione 15 – Transizioni giuste per vite degne: oltre il fossile ed il colonialismo verde</i>	
EDOARDO CRESCINI, DANIELE CODATO, MASSIMO DE MARCHI, Transizioni giuste per vite degne: oltre il fossile ed il colonialismo verde	» 539
ABDULLAH AHMADI, DANIELE CODATO, Un approccio multicriteriale spaziale per la pianificazione di tetti verdi: resilienza climatica ed equità socio-ambientale a Padova	» 543
FATEME SADAT BOOSTANI, DENIS GREGO, Tren Maya: an economic booster or an environmental and social disaster?	» 551
LETIZIA CAROSCIO, EDOARDO CRESCINI, GIOVANNI MARCO DE PIERI, CHRISTOPHER CERESI, FEDERICO BALDO, MATTEO FRANCOBALDI, CARLO ZANETTI, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, CHIARA RICHIARDI, Connecting climactivism practises. A collaborative platform for mapping Urban Heat Islands	» 559
FRANCESCO FACCHINELLI, MASSIMO DE MARCHI, Regione Amazzonica Ecuatoriana: moltitudini agroecologiche e superamento delle geografie del sacrificio estrattivista	» 565

MATHILDE GINGEMBRE, Towards land-just transitions: addressing critical gaps in European climate policy	pag. 573
EMANUELE LUCCI, EDOARDO CRESCINI, Climate justice for a fair and just transition: a spatial multicriteria analysis of the Democratic Republic of the Congo	» 579
MATTEO SPINI, La criminalizzazione del dissenso climatico come freno alla transizione ecologica: il caso italiano	» 591
DANIELE VEZZELLI, MASSIMO DE MARCHI, Una transizione mancata? Il caso PiTESAI e la sfida dell'uscita dalla produzione fossile in Italia	» 599

Sessione 16 – Quali transizioni per i sistemi alimentari? Discorsi, pratiche e politiche in divenire

CHIARA SPADARO, ALESSIA TOLDO, Quali transizioni per i sistemi alimentari? Discorsi, pratiche e politiche in divenire	» 609
ALESSANDRA COLOCCI, ANTONELLA PIETTA, Chi governa la transizione dell'agricoltura? La pianura bresciana come paradigma di riflessione sui processi in corso	» 611
ILARIA BONIBURINI, MIRIAM ROMANO, ILARIA GESUALDI, Il potenziale trasformativo dell'agroecologia. Le comunità di pratica agroalimentari lucane come osservatorio	» 617
SARA NOCCO, Transizioni alimentari <i>plant-based</i> . Corpi, luoghi e spazi di riconversione	» 625
GIUSEPPINA BIFULCO, VERONICA ALLEGRETTI, <i>Who feeds the poor?</i> Prime riflessioni sulla redistribuzione delle eccedenze alimentari a Torino	» 633
DONATELLA PRIVITERA, IRENE SELVAGGIO, CARLA ZARBÀ, ALESSANDRO SCUDERI, Verso stili di vita e abitudini alimentari sostenibili. Il ruolo delle università nella promozione dello sviluppo sostenibile	» 639

Sessione 17 – Quale transizione? Resistenze e conflitti sulle energie rinnovabili in Italia

MARCO GRASSO, DANIEL DELATIN RODRIGUES, STEFANIA BENETTI, FEDERICO VOLTOLINI, Quale transizione? Resistenze e conflitti sulle energie rinnovabili in Italia	» 649
PAOLO MACCHIA, ALESSIA ROSSI, La Maremma delle aree interne che “resiste”: dal no all'energia geotermica alle battaglie contro i parchi eolici	» 651
PASQUALE PENNACCHIO, LUCIA SIMONETTI, La transizione contesa: le opposizioni ai biodigestori come spazi di autodeterminazione socio-ambientale	» 659
ILARIA GRECO, ANGELA CRESTA, La diffusione delle rinnovabili in Italia: un modello di assessment per lo studio dei paesaggi del solare fotovoltaico	» 665
MARILENA LABIANCA, Transizione energetica: tra conflitti e soluzioni emergenti. Evidenze e prospettive territoriali	» 673

Sessione 18 – Transizioni ingiuste. Nuove forme di colonialismo, estrattivismo e movimenti di resistenza contro la speculazione energetica

MARTINA LOI, ALICE SALIMBENI, Transizioni ingiuste. Nuove forme di colonialismo, estrattivismo e movimenti di resistenza contro la speculazione energetica	» 681
MARTA SPACCA, Per una decostruzione della transizione ecologica. Il processo partecipativo nel caso del Tyrrhenian Link in Sardegna	» 685
VALERIO BINI, Il colonialismo energetico e gli agrocarburi: il caso di ENI in Kenya	» 693

Sessione 20 – Transizioni culturali e dialogo intergenerazionale: sfide e opportunità nei contesti marginali

PIETRO AGNOLETTI, ANTONIA DE MICHELE, NICOLETTA TOMEI, Transizioni culturali e dialogo intergenerazionale: sfide e opportunità nei contesti marginali	» 703
MARIA DOMENICA INTINI, Costruire ponti. Il dialogo intergenerazionale tra la prima e la seconda generazione di migranti in Italia	» 709
ANDREA SALUSTRI, SILVIA SACCHETTI, I giovani e il “margine”	» 715

MARCO NOCENTE, Seconde generazioni tra marginalità e carcere. Il “gioco” delle rappresentazioni del rapper Baby Gang	pag. 721
SIMONE VALITUTTO, Spazio ai giovani: de-industrializzazione e immaginari di futuro a Collesferro	» 727
ANTONIO PERRI, Transizioni del patrimonio culturale nell’Italia interna: il caso di Badolato, Calabria	» 735
ANDREA DI BERNARDO, Giovani e sviluppo locale: nuove prospettive per le aree interne?	» 743
FRANCESCO VENTURA, Il RESTART Café di Bruscoli. Riconnessione emotiva ed attivazione di comunità nell’ambito dello sviluppo delle aree interne	» 749
GIORGIA IOVINO, DANIELE BAGNOLI, Territori in transizione: il Cilento interno tra invecchiamento della popolazione e svuotamento demografico	» 755
 <i>Sessione 21 – Reti globali oltre la crescita: tra urbanizzazione planetaria, ri-localizzazione e interconnessioni solidali</i>	
SILVIO CRISTIANO, KARL KRÄHMER, Reti globali oltre la crescita: tra urbanizzazione planetaria, ri-localizzazione e interconnessioni solidali	» 767
STEFANO MENEGAT, Rendimenti marginali decrescenti, ecologia-mondo e globalizzazioni possibili	» 771
 <i>Sessione 22 – Rotte e produzione delle rotte nei regimi migratori e di confine contemporanei</i>	
PAOLO CUTTITTA, Rotte e produzione delle rotte nei regimi migratori e di confine contemporanei	» 779
SILVIA ARU, Venti (contro)mappe per attraversare il confine: tracce di solidarietà e conoscenza sotterranea lungo la rotta Italia-Francia	» 783
LORENZO VIANELLI, Allargamento dell’Unione europea, esternalizzazione delle politiche di asilo e rotta balcanica: alcuni spunti di riflessione	» 791
PAOLO CUTTITTA, Tra produzione e controllo delle rotte migratorie assemblaggi itineranti di confine	» 797
FABIO AMATO, MARTINA IACOMETTA, <i>Route-making e home-making</i> . Processi di transizione	» 803
MICHELA LOVATO, Ri-tracciare le rotte. Scomparse al confine e il potere generativo delle interruzioni nelle rotte	» 809
GIULIA SEZZI, Resistere alla sparizione attraverso il confine italo-tunisino. Le pratiche in/visibili utilizzate dalle persone in movimento per creare nuove vie di fuga	» 817
SARA MARILUNGO, Decentralizing routes, politicizing routes toward a decolonial reading of mobility and border regimes	» 823
 <i>Sessione 23 – Transizioni metodologiche: verso approcci creativi e sensoriali per geografie ibride</i>	
PIETRO AGNOLETTI, STEFANIA BENETTI, SILVY BOCCALETTI, MARTINO HAVER LONGO, VALENTINA MANDALARI, GIULIA ODDI, CECILIA PASINI, DANIELE PASQUALETTI, GINEVRA PIERUCCI, Transizioni metodologiche: verso approcci creativi e sensoriali per geografie ibride	» 831
SILVY BOCCALETTI, ANDREA MEMBRETTI, SANDRO BOZZOLO, “A un passo da qui”. Un’indagine multi-disciplinare e audiovisiva su un microcosmo montano in continua transizione	» 839
ERICA NERI, SILVIA STOCCO, Navigare tra sensi e spazi: metodi creativi per raccontare il mare	» 845
PANOS BOURLESSAS, CECILIA PASINI, Metodi non-rappresentazionali? Esperimenti di dialogo critico tra geografia e danza contemporanea	» 853
 <i>Sessione 24 – Quale transizione? Energie, comunità, prospettive territoriali post-transizione (parte 2)</i>	
DANIELE MEZZAPELLE, SILVIA GRANDI, BEATRICE RUGGIERI, GIOVANNI MAURO, ALBERTO DIANTINI, FEDERICO MARTELOZZO, Quale transizione? Energie, comunità, prospettive territoriali post-transizione (parte 2)	» 863
ROBERTA CURIAZI, MARINELLA FAVOT, ANTONIO MASSARUTTO, Avanzando nella penombra: il “chiaroscuro” della transizione eco-tecnologica	» 867
ANGELO BATTAGLIA, Sultanate of Oman between regional stability and green transition in a turbulent context	» 879

ANDREA PERRONE, Comunità Energetiche Rinnovabili: riduzione dell'impatto ambientale e promozione dell'inclusione sociale. Analisi spaziale del quadro europeo	pag. 885
GIULIA CHIARA CERESA, EVA NISTICÒ, Modelli di governance e sostenibilità nelle Comunità Energetiche Rinnovabili. Il progetto Sievenergia come prototipo ibrido	» 893
GIOVANNI MAURO, NOEMI BARONE, MASSIMILIANO RENDINA, Comunità Energetiche Rinnovabili in Campania, tra potenzialità e criticità	» 899
PIETRO ELISEI, ANGELA D'ORAZIO, Modelli inclusivi e strumenti di valutazione per la transizione energetica urbana: l'esperienza di KINETIC un percorso progettuale di riferimento per la realizzazione di Positive Energy Districts (PED)	» 913
FEDERICO MARTELLOZZO, MATTEO DALLE VAGLIE, SILVIA GRANDI, Geografie della transizione solare: un indice di <i>suitability</i> per il fotovoltaico di grande scala	» 925
 <i>Sessione 26 – Transizione egemonica e ridefinizione delle geografie dei poteri: per una cartografia critica del presente</i>	
MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCESCA GOVERNA, Transizione egemonica e ridefinizione delle geografie dei poteri: per una cartografia critica del presente	» 935
PAOLO BERTETTO, Oltre la transizione egemonica "classica": urbanizzazione e riorganizzazione delle geografie e delle egemonie globali	» 937
DAMIANO CANELLA, Eretz Israel: le radici geopolitiche di Israele nel "nuovo Medio Oriente" di Benjamin Nethanyahu	» 941
ALBERTO CATANIA, La lunga marcia: l'(in)evitabile transizione egemonica cinese	» 949
NICOLÒ MATTEUCCI, Il cosmopolitismo decoloniale e la transizione dall'universalismo al pluriversalismo	» 955
 <i>Sessione 27 – Riforme amministrative, autonomia differenziata e questione territoriale in Italia</i>	
FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, Riforme amministrative, autonomia differenziata e questione territoriale in Italia	» 963
FRANCESCO DINI, Lettura ingenua del declino italiano	» 967
PIERLUIGI TOMA, LAVINIA CONCA, STEFANO DE RUBERTIS, Un esercizio di valutazione dell'efficienza dei ritagli amministrativi italiani	» 979
SERGIO ZILLI, "Come ho vinto la guerra". Autonomia differenziata, definitiva affermazione delle regioni e la molto complicata loro ridiscussione sotto l'aspetto territoriale	» 985
ROBERTA GIULIA FLORIS, Geografie amministrative e sviluppo locale: il caso della Sardegna	» 993
FRANCESCA ZAGLI, FILIPPO RANDELLI, Studio delle disuguaglianze nell'accessibilità all'assistenza primaria in Toscana: una prospettiva politica e strutturale	» 999
MARCO SPONZIELLO, Coesione sociale e territoriale italiana alla luce del modello dell'autonomia differenziata	» 1009
 <i>Sessione 29 – Transizioni sostenibili del turismo: strategie, pratiche, problemi</i>	
NADIA MATARAZZO, DIONISIA RUSSO KRAUSS, Transizioni sostenibili del turismo: strategie, pratiche, problemi	» 1019
GIANLUCA GROSSI, VALENTINA POLSINELLI, Strategie di governance e <i>capacity building</i> nelle destinazioni turistiche minori	» 1021
LUIGI SCROFANI, MASSIMO LEONE, La transizione delle aree periferiche verso aree di destinazione turistica. Un percorso obbligato dello sviluppo territoriale?	» 1027
SONIA MALVICA, MARIO GESUINO MASIA, NICOLETTA PINNA, VITTORIO GAZALE, DONATELLA CARBONI, Dall'area protetta all'area vasta: la Carta Europea del Turismo Sostenibile per una comunicazione condivisa e partecipata	» 1033
FRANCESCA SILVIA ROTA, MARIA GIUSEPPINA LUCIA, Le opportunità del turismo periurbano di prossimità. Un'analisi esplorativa a partire da un caso di studio in Piemonte	» 1041

STEFANIA CERUTTI, La transizione turistica delle aree di antica industrializzazione: visioni e progettualità sostenibili in Terra Cusiana	pag. 1049
MARIA GRAZIA CINTI, Geografia degli sport equestri in Italia e nel Lazio: un'analisi introduttiva	» 1055
STEFANO CRISAFULLI, Il caso dell'area marina protetta e dell'ecomuseo Chersoneso d'Oro di Milazzo come emblema di passaggio e di transizione alla sostenibilità ambientale e paesaggistica	» 1065
NICOLE NUNZI, EMILIA SARNO, Capitale territoriale e ruolo delle comunità per la pianificazione turistica dei piccoli centri: un caso di studio	» 1071
 <i>Sessione 30 – La natura è morta! Chi l'ha uccisa? Transizioni verso un futuro “senza natura”</i>	
SARA BONATI, MARCO TONONI, ELEONORA GUADAGNO, GINEVRA PIERUCCI, La natura è morta! Chi l'ha uccisa? Transizioni verso un futuro “senza natura”	» 1079
SARA BONATI, CLAUDIA MORSUT, La “natura” nelle politiche per il clima. Dalla perdita di natura alla natura come risorsa	» 1083
EMANUELE GARDA, GREGORIO PEZZOLI, MARCO TONONI, <i>Greening</i> e adattamento: il ruolo della natura urbana nelle strategie di cambiamento climatico delle città di medie dimensioni	» 1091
JUSTYNA H. ORZEL, VALENTINA CAPOCEFALO, Le parole (rac)contano. La pluralità dei valori nella transizione socio-ecologica attraverso una prospettiva geoletteraria	» 1097
ELEONORA GIOIA, NOEMI MARCHETTI, FAUSTO MARINCIONI, Oltre il paradigma tecnocratico: giovani, emozioni e spiritualità per un nuovo rapporto uomo-natura	» 1103
 <i>Sessione 31 – Dalle torte in faccia ai social media: cibo e humor nella popular geopolitics</i>	
ELENA DELL'AGNESE, CLAUDIO MELLI, PATRIZIA DOMENICA MIGGIANO, GIOVANNI MODAFFARI, Dalle torte in faccia ai social media: cibo e humour nella <i>popular geopolitics</i>	» 1111
ELENA DELL'AGNESE, <i>Not approved</i> : cibo, humour e identità territoriali	» 1113
PATRIZIA DOMENICA MIGGIANO, Caffè, ragù, babà... E altre liturgie della napoletanità. Dall'antico ricettario teatrale alle nuove cerimonie della reality tv	» 1119
CLAUDIO MELLI, Il cibo come simbolo identitario nella commedia popolare: rituali familiari, critica e satira sociale	» 1127
GIOVANNI MODAFFARI, La pancia del Paese: geografie simboliche del cibo nella radio italiana contemporanea, tra <i>popular geopolitics</i> , media e umorismo	» 1133
 <i>Sessione miscellanea</i>	
GIANPIERO PETRAROLI, Il Marocco nelle strategie della nuova via della seta: il caso di Tangeri e di Casablanca	» 1141
BERNARDO CARDINALE, ERIKA DI NICOLA, Industria 5.0 e infrastrutture critiche: il ruolo delle <i>multiutilities</i> nella transizione sostenibile dei territori	» 1149